

Stefano Adamo
Università di Banja Luka

Prospettive sul lavoro a confronto: Nesi, Trevisan, Brera.
Narrazioni del lavoro tra esperienza operaia,
imprenditoriale e finanziaria

Abstract

The theme of work has experienced a notable revival in Italian literature since the late 1990s, gaining considerable prominence in literary discourse. Novels exploring industry, finance, and economics have achieved significant recognition, receiving prestigious literary awards or nominations. This study aims to analyze a selection of such novels in order to shed light on the representation of various figures of workers in contemporary Italy, focusing on the labor narratives of three authors who have become particularly visible over the past decade: Edoardo Nesi, a former industrialist; Vitaliano Trevisan, known for his autofictional writing centered on his own working experiences; and Guido Maria Brera, a professional investor and author. The analysis of their distinct perspectives on work aims to offer new insight into diverse working positionalities and to show how contemporary Italian literature represents the shift between center and periphery across various sectors of the economy.

1. *Introduzione*

È ormai noto che, negli ultimi vent'anni, il paesaggio della letteratura italiana ha assistito a un ritorno del tema del lavoro, soggetto che si era parzialmente eclissato negli ultimi decenni del Ventesimo secolo (Contarini 2010; Baghetti 2017; AA.VV. 2018; Ceteroni 2018; Adamo 2019; Adamo e Toracca 2020b; Baghetti et al. 2020; Condello e Toracca 2020; Zinato e Toracca 2020; Baghetti, Carter e Marmo 2021). Nel corso dei primi vent'anni del nuovo secolo si è inoltre assistito a una rinnovata attenzione per romanzi

di argomento economico da parte dei maggiori premi letterari.¹ Opere che si concentrano sull'industria, sul mercato e sulla finanza hanno ottenuto successo in alcune delle più prestigiose competizioni letterarie nazionali, ora entrando tra le opere finaliste ora vincendo il premio stesso.² Autori quali Edoardo Nesi, oggetto insieme ad altri del presente studio, e Paolo Di Paolo hanno guadagnato visibilità grazie al successo di opere incentrate sull'economia e sulla storia d'Italia insignite di importanti riconoscimenti, quali *Storia della mia gente* (Premio Strega 2011) e *Dove eravate tutti* (Premio Mondello 2011).³ Anche Stefano Massini è diventato popolare dopo la messinscena del pluripremiato *Lehman Trilogy* (2013) e la pubblicazione di *Qualcosa sui Lehman* (2016), che gli è valso, tra gli altri, il Premio Campiello nel 2017 e il *Prix Médicis* per la versione francese l'anno successivo. Walter Siti ha ottenuto il Premio Strega nel 2013 con un romanzo, *Resistere non serve a niente* (2012), dedicato al mondo dell'alta finanza, mentre Nicola Lagioia lo ha vinto nel 2015 con *La ferocia* (2014), un romanzo dove il settore delle costruzioni, in cui si muove uno dei personaggi principali, è descritto come un mercato dominato da intrecci politici e clientelari dove prevale il più spietato. È significativo notare che, dal 1947, il Premio Strega è stato conferito a romanzi incentrati su tematiche economiche e lavorative soltanto in altre tre occasioni.⁴ Al di là dei premi, vale anche ricordare che Francesco Pecoraro, ampiamente riconosciuto come una delle voci letterarie più originali degli anni Dieci, ha esplorato le trasformazioni sociali e antropologiche degli ultimi decenni e il ruolo dell'economia e del lavoro in opere come *La vita in tempo di pace* (finalista del Premio Strega 2014) e *Lo strado-*

1 Come si vedrà, la categoria di 'romanzo' va qui intesa in senso ampio, comprendendo anche *memoir* e varie forme di autofiction e docufiction che vengono comunque commercializzate come 'romanzi' dalle case editrici.

2 Un elenco di tali opere e dei rispettivi premi si trova in Adamo e Toracca (2020a).

3 La rilevanza di quei libri e dei relativi premi è testimoniata dal fatto che, dopo la loro pubblicazione, entrambi gli autori hanno iniziato a collaborare con testate giornalistiche ad alta diffusione come *la Repubblica* e il *Corriere della sera*.

4 I romanzi in questione sono *La chiave a stella*, di Primo Levi (1979), *Donnarumma all'assalto*, di Ottiero Ottieri (1959), e *La macchina mondiale*, di Paolo Volponi (1965). Sulla funzione del Premio Strega come strumento non tanto di valorizzazione estetica, quanto di amplificazione sociologica – ovvero come premio che funge da cassa di risonanza per opere che si inseriscono o si collegano in qualche modo al dibattito pubblico, o che rispondono alle esigenze promozionali dell'industria culturale – si veda Simonetti (2023).

ne (finalista al Campiello 2019). *Gomorra*, di Roberto Saviano, incentrato sulla camorra, è diventato un fenomeno letterario anche per il focus sugli intrecci tra criminalità organizzata ed economia legale.

Eventi come la ‘grande recessione’, la crisi dell’euro e l’aumento delle disuguaglianze hanno reso di interesse pubblico non solo l’economia osservabile nella vita quotidiana, ma soprattutto la comprensione dei suoi meccanismi interni e delle sue dinamiche più complesse. Thomas Piketty con *Il capitale nel XXI secolo* (2013) ha ottenuto un successo globale, mentre economisti come Paul Krugman e Joseph Stiglitz hanno raggiunto una popolarità di massa anche in Italia, cosa impensabile al tempo di un Milton Friedman, che pure godeva di una posizione assai rilevante nella sfera pubblica di area anglosassone fra gli anni Settanta e Novanta del Novecento. Dal punto di vista linguistico, prestiti dall’inglese generalmente percepiti come astrusi e irrilevanti nel dibattito pubblico come *spread*, *subprime*, *bond*, *quantitative easing* e (agenzie di) *rating* sono diventati di uso comune dopo la crisi del 2008-2011. Anche la parola ‘precariato’ ha acquisito nuova rilevanza dall’inizio del nuovo millennio.

Questi sviluppi storici e linguistici hanno riaperto l’attenzione sulla cosiddetta ‘scienza triste’ dopo un silenzio di circa trent’anni dalla stagione della ‘letteratura industriale’ e dell’attivismo ideologico della seconda metà del Novecento, contribuendo a trasformare i romanzi a tema economico in piccoli ma significativi fenomeni editoriali. Dalla fine degli anni Novanta, e con crescente impeto nel nuovo millennio, un numero sempre maggiore di autori ha rivolto il proprio sguardo narrativo verso la fabbrica (o la sua assenza), l’ufficio e, come vedremo, il *trading floor*, raccontando le profonde trasformazioni dell’economia italiana e il loro impatto sulle identità individuali e collettive. Questa rinascita non è un fenomeno monolitico; al contrario, è caratterizzata da una molteplicità di prospettive, stili e preoccupazioni tematiche, che riflettono la frammentazione del mondo del lavoro contemporaneo.

In linea con il tema di questo numero monografico, il presente saggio si propone di indagare la recente tendenza della narrativa italiana a confrontarsi con le trasformazioni del lavoro attraverso l’analisi di opere di tre autori che, per la varietà dei loro percorsi biografici e professionali, offrono prospettive particolarmente significative e innovative sul tema: Edoardo Nesi, industriale divenuto scrittore; Vitaliano Trevisan, artista poliedrico qui esaminato in particolare per il romanzo autobiografico *Works* (2016); e Guido Maria Brera, romanziere e professionista della finanza. L’indagine comparata delle loro nar-

razioni permetterà di mettere in luce le diverse posizionalità lavorative⁵ rappresentate e di comprendere come i loro scritti contribuiscano a illuminare la percezione sociale delle complesse dinamiche tra centro e periferia nei settori industriali e finanziari dell'Italia contemporanea.⁶

Il rinnovato interesse letterario per il lavoro è inestricabilmente legato ai cambiamenti socio-economici che hanno ridefinito l'Italia dalla fine della cosiddetta "Prima Repubblica" (Felice 2015; Bastasin e Toniolo 2020; Gallo e Loreto 2023; Alberti 2024; Rossi 2024). Il declino delle grandi fabbriche del Nord, l'ascesa di un modello di piccole imprese più diffuso e spesso precario, l'esplosione del settore finanziario e le pressioni della globalizzazione hanno contribuito a un radicale rimodellamento del tessuto produttivo del Paese. Questi cambiamenti non solo hanno alterato le condizioni materiali di milioni di lavoratori, ma hanno anche eroso le identità di classe e le narrazioni collettive tradizionali, dando origine a nuove forme di alienazione, solitudine e incertezza. È in questo contesto che i romanzi di Nesi, Trevisan e Brera trovano il loro terreno fertile, con ciascun autore che agisce da testimone e interprete di una specifica sfaccettatura di questa complessa realtà.

Edoardo Nesi, con un ciclo di quattro romanzi pubblicati nell'arco di diciannove anni, offre la prospettiva del piccolo industriale travolto dalle forze della globalizzazione.⁷ Vitaliano Trevisan, nella prosa autobiografica di *Works*

5 Mutuato dall'epistemologia femminista (Harding 1991; Haraway 1988) e dalla ricerca qualitativa nelle scienze sociali, il concetto di posizionalità designa la rete di coordinate biografiche, sociali e professionali da cui un soggetto osserva e racconta il proprio oggetto. Lo si adotta qui in un'accezione estesa, coerente con la cornice metodologica richiamata *infra* (n. 6), riferendolo non al ricercatore ma agli autori stessi, le cui traiettorie di lavoro (industriale, precaria, finanziaria) costituiscono il confine da cui ciascuno guarda al mondo che narra.

6 Per una prospettiva metodologica sullo studio della letteratura del lavoro e sul suo valore conoscitivo, si può fare riferimento al recente volume di Carlo Baghetti sulle *labour narratives* (2024). Baghetti evidenzia come le rappresentazioni letterarie e artistiche del lavoro non abbiano tanto la funzione di descrivere l'organizzazione o la gestione concreta della sfera lavorativa, quanto piuttosto quella di illuminare il significato culturale, simbolico ed esistenziale che il lavoro assume per individui e collettività in determinati contesti storici e sociali. In quest'ottica, la letteratura d'invenzione si configura come uno strumento prezioso per comprendere le trasformazioni del lavoro, i suoi immaginari e le ripercussioni che esso esercita sulla soggettività sia individuale sia collettiva.

7 Il conteggio considera esclusivamente i romanzi nei quali il tema economico riveste un ruolo centrale. Va però osservato che quasi tutte le opere di Nesi presentano la ricorrenza

(2016), dà voce al lavoratore polivalente e precario del Nord-Est, una figura che naviga in un paesaggio di deindustrializzazione e atomizzazione sociale. Guido Maria Brera, con il suo thriller *I diavoli* (2014), ambientato nel cuore della finanza globale, offre uno spaccato di un mondo che è al contempo centrale per l'economia contemporanea e periferico rispetto all'esperienza diretta della maggior parte delle persone, un mondo in cui il lavoro è astratto in algoritmi e scommesse speculative.

Mettendo in dialogo questi tre autori, il presente saggio si propone di andare oltre una semplice lettura tematica delle loro opere. L'obiettivo è analizzare come le loro diverse posizionalità – come industriale, lavoratore manuale e intellettuale, e finanziere – plasmino le scelte narrative, la rappresentazione del luogo di lavoro e la comprensione del significato stesso del lavoro nell'Italia degli anni Dieci. Inoltre, l'analisi si concentrerà su come le varie storie mappino le nuove geografie del lavoro italiano, evidenziando la complessa interazione tra i tradizionali centri industriali, le periferie dei capannoni e gli spazi dematerializzati dell'alta finanza. In conclusione, questo confronto vuole contribuire al vasto lavoro portato avanti da un crescente numero di studiosi che stanno documentando la varietà e la complessità delle rappresentazioni del lavoro nella narrativa italiana recente, mostrando come la letteratura possa offrire strumenti critici per riflettere sulle trasformazioni e tensioni del mondo del lavoro contemporaneo.

2. Edoardo Nesi: il lamento dell'industriale e la caduta del 'Made in Italy'

La produzione letteraria di Edoardo Nesi offre una prospettiva originale nel panorama delle narrazioni contemporanee sul lavoro in Italia. Ex proprietario di una storica fabbrica tessile di Prato, il Lanificio T.O. Nesi & Figli più volte evocato nei suoi libri sia esplicitamente che in modo indiretto, Nesi scrive dal punto di vista dell'industriale che ha vissuto in prima persona il declino di un mondo produttivo di cui un tempo era parte integrante. La sua opera più

di alcuni personaggi, in particolare “il Barrocciai” (presente anche in *Le nostre vite senza ieri*, che è più una raccolta di articoli e riflessioni che non un romanzo) e “il Vezzosi”. Se si includessero anche questi riferimenti più marginali, il ciclo narrativo di Nesi arriverebbe a comprendere fino a otto romanzi.

nota, *Storia della mia gente* (2010), si configura come un lamento per la fine di un certo 'Made in Italy'. Per cogliere appieno la profondità, come anche l'ambiguità, di questo sguardo, tuttavia, è necessario considerare anche il mito che Nesi costruisce in un suo romanzo successivo, *L'estate infinita* (2015), che insieme a *L'età dell'oro* (2004) e a *I lupi dentro* (2023) compone un'ideale tetralogia, nella quale personaggi e situazioni ritornano e si intrecciano, offrendo una narrazione più ampia e articolata della trasformazione economica e sociale italiana. Sebbene il fulcro dell'analisi resti *Storia della mia gente*, appare utile dedicare qualche riflessione preliminare a *L'estate infinita*, poiché, essendo ambientato negli anni Settanta e Ottanta, contribuisce più degli altri a creare il mito di quel periodo.

L'estate infinita racconta l'epopea di un'Italia giovane, ambiziosa e "innamorata della vita"⁸ in un periodo storico, quello dei decenni appena evocati, descritto come capace di suscitare nelle persone la sensazione di un "futuro che non finiva mai".⁹ All'interno di questa cornice, Nesi costruisce una saga familiare che intreccia i destini di tre figure archetipiche dell'epoca. Al centro vi è Ivo Barrocciai, il giovane e audace imprenditore tessile che, contro la volontà del più cauto padre Ardengo, sogna di trasformare l'azienda di famiglia da produttrice di coperte a protagonista del mercato internazionale dei tessuti d'alta moda. La sua ambizione è smisurata, simboleggiata dal progetto di una "ditta nuova" e faraonica (Nesi 2015, 12-22), coronata da una "piscina olimpica" sul tetto (Ibid.: 92-93). Ivo incarna lo spirito di un tempo in cui "da artigiani si può diventare imprenditori, forse anche industriali" (Ibid.: 21), un'era di crescita che appare come un "miracolo inevitabile" (Ibid.: 65-75). La sua visione è globale: non si accontenta del mercato locale, ma vuole vendere "in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, anche in Olanda" (Ibid.: 16), importando lana direttamente dall'Australia e credendo fermamente che "la moda la si crea noi, anzi che la moda siamo noi" (Ibid.: 162).

Accanto a lui si muovono Cesare Vezzosi, detto "Il Bestia", piccolo impresario edile che rappresenta l'artigianato e la piccola impresa che prosperano grazie all'onda lunga del boom, e Pasquale Citarella, l'imbianchino immigrato dall'Ir-

8 L'espressione è usata nel risvolto anteriore della sovraccoperta, contenente la sinossi del romanzo.

9 La frase ricorre più volte nel libro, a partire dalla quarta di copertina, fino a essere usata come titolo di uno dei brevi capitoli che formano l'epilogo del romanzo (Nesi 2015, 404-8).

pinia, che incarna la forza lavoro proveniente dal Sud che ha alimentato questa crescita. La storia di Citarella è emblematica del sogno di riscatto sociale: per lui, il lavoro è la via per scacciare la povertà, definita attraverso un lampo lessicale di brutale efficacia “*quella grandissima puttana*” (Ibid.: 125), e per garantire un futuro alla famiglia. La sua etica del lavoro e la sua lealtà lo porteranno a diventare capocantiere, un uomo orgoglioso che vede nella fabbrica in costruzione una cattedrale moderna (Ibid.: 279-80, 371). In questo affresco, Nesi descrive un’Italia dove “il lavoro c’è per tutti” (Ibid.: 367) e dove la crescita economica è un motore di benessere condiviso, un’energia che pervade ogni aspetto della vita.¹⁰

È proprio da questa dimensione mitizzata, da questa “estate infinita”, che origina la nostalgia che attraversa *Storia della mia gente*, in cui gli archi narrativi dei personaggi del romanzo successivo vengono anticipati e presentati in chiave saggistica e concettuale.¹¹ Il tono del libro, ora elegiaco, ora rabbioso, trae la sua forza dalla caduta da un’età dell’oro che Nesi ha vividamente costruito già nel primo romanzo del 2004. Il lamento per il declino di Prato, la critica alla globalizzazione e all’euro, e la nostalgia per il ‘Made in Italy’ diventano la

10 Nesi ha espresso in modo icastico l’atmosfera evocata in queste pagine in un passo di *Storia della mia gente*, che vale citare per intero: “Erano artigiani, straordinari e fragilissimi artigiani, lontani pronipoti dei maestri di bottega medievali, e ciononostante rappresentavano l’ossatura di un sistema economico che incredibilmente si reggeva su di loro, e anche se era ben lungi dall’essere perfetto, funzionava, eccome se funzionava, e si basava su quelle che all’epoca erano le regole del libero mercato. Un sistema che aveva consentito all’Italia di risorgere dalle macerie della guerra, garantito diritti e stabilito doveri, sparso benessere e dato lavoro a milioni di persone, pagato pensioni e ricoveri in ospedale, case e automobili, televisori e vestiti, creato e realizzato sogni e alimentato illusioni – e anche se il cinema e la letteratura di quegli anni facevano a gara per sbeffeggiarlo e sprezzarlo, quel nostro caotico e vitalissimo sistema economico creato da artigiani senza cultura era stato il più importante dei fattori che avevano fatto diventare una nazione moderna la mediocre, ringhiosa e impaurita Italia fascista” (Nesi 2010, 137-38). Si può inoltre ricordare come Nicola Rossi, in un recente saggio pubblicato sia in inglese che in italiano, abbia ulteriormente rafforzato l’immagine delineata da Nesi, riconsiderando il “caotico e vitalissimo” boom economico “creato da artigiani senza cultura” come una fase di ancor più decisiva importanza per l’industrializzazione italiana di quanto si sia comunemente riconosciuto finora (Rossi 2024).

11 Valga per tutte la seguente citazione che sembra riferirsi implicitamente a un personaggio come Citarella: “Ma la cosa davvero bella, la cosa assolutamente strepitosa era che non bisognava essere un genio per emergere, perché il sistema funzionava così bene che facevano soldi anche i testoni, purché si impegnassero; anche i tonti, purché dedicassero tutta la loro vita al lavoro” (Nesi 2010, 26-27).

cronaca della fine di quel sogno. Le figure dei lavoratori in *Storia della mia gente* sono gli eredi impoveriti di quella stagione felice: non più protagonisti di un'ascesa, ma vittime di forze economiche soverchianti (Nesi 2010, 158). La visione paternalistica di Nesi, in cui il 'padrone' si sente responsabile per la sua 'gente', è la diretta conseguenza di quel modello di capitalismo familiare e comunitario descritto negli altri romanzi, dove imprenditori e operai condividevano, almeno nella narrazione, un destino comune.¹²

Storia della mia gente fonde la storia degli eventi macroeconomici che hanno portato al declino del distretto industriale di Prato con la biografia dell'autore. Questi due archi narrativi si incontrano nel momento cruciale in cui il narratore vende l'azienda di famiglia, un atto doloroso che costituisce l'apertura del libro. La scrittura ibrida di Nesi, a metà tra *docufiction* e *autofiction*, mescola aneddoti personali e analisi socio-economica, contrapponendo un passato glorioso a un presente desolante. La prima parte del libro evoca un'epoca d'oro, personale e collettiva, simbolo del benessere della borghesia italiana tra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. La seconda parte, invece, si concentra sugli anni successivi alla vendita dell'azienda nel 2004, descrivendo il declino dell'industria tessile pratese come esempio emblematico della crisi manifatturiera italiana.

Nesi articola la sua tesi economica su due fronti: una critica alle condizioni di adesione dell'Italia all'euro e un rifiuto degli accordi internazionali che han-

12 In *L'età dell'oro*, per esempio, si legge: "I giorni più belli erano quelli in cui le pezze rientravano dalla rifinitura tardi, dopo le otto o le nove, spesso il venerdì, e poiché dovevano per forza essere inviate ai clienti quella sera stessa, gli operai rimanevano a lavorare e Ivo telefonava al miglior ristorante di Prato e faceva portare in fabbrica spaghetti alle vongole per venti, e mangiava con gli operai perché voleva andar via sempre per ultimo, esser quello che chiude la porta, così con i ragazzi che rimanevano – lo straordinario essendo qualcosa che a Prato l'operaio, invece di subire, chiedeva di poter fare per guadagnare di più – si creava uno strano legame che per qualche ora faceva a brandelli le teorie di Marx, e circolava l'idea di un lavoro fatto insieme e di ugual dignità, svanivano le differenze, e gli operai comunisti smettevano di sdegnare un padrone che quando c'era bisogno si toglieva la giacca e caricava le pezze sul camion insieme a loro, anche perché non c'era operaio in Italia che guadagnasse quanto un operaio pratese, e non c'era operaio pratese che guadagnasse quanto quelli della Barrocciai Tessuti, che se poi avevano bisogno di soldi glieli prestava il titolare, praticamente senza interessi, e li prestava anche al branco di terzisti che filavano, aspavano, ritorcevano, ordivano, annodavano, rincorsavano, tessevano, rammendavano, trasportavano, carbonizzavano, follavano, tingevano, rifinivano per Ivo e la sua Barrocciai Tessuti" (Nesi 2004, cap. "In ditta").

no esposto i produttori italiani alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, con la Cina come incarnazione della competizione industriale sleale. In più passaggi, Nesi critica l'adozione dell'euro sostenendo che abbia privato l'Italia della possibilità di ricorrere a svalutazioni competitive per sostenere le esportazioni. In *Storia della mia gente*, descrive il vecchio sistema industriale italiano come "aggressivo e rapace [...] disponibile a svalutare la lira ogni volta che gli fosse convenuto" (Ibid.: 141). Questa idea è ripresa in *Le nostre vite senza ieri*, dove Ivo Barrocciai ringrazia ironicamente l'ex primo ministro Giuliano Amato che "nel 1992 dovette svalutare la lira e lasciarla fluttuare – di fatto, precipitare – per tre anni consecutivi contro il marco tedesco" (Nesi 2012, 26).

Questo sguardo nostalgico nasconde un lato problematico. Come Nesi stesso ammette, per bocca del suo personaggio, il potere di mercato di aziende come la sua era in parte dovuto a un atteggiamento tollerante da parte dei partner stranieri, come i suoi clienti tedeschi che "non gli avevano mai chiesto indietro nemmeno un marco di quell'utile puramente finanziario che la Barrocciai Tessuti aveva incassato per il deprezzamento della lira" (Ibid.: 32).¹³ Ciò che Nesi omette è che il prosperare di queste imprese richiedeva il relativo impoverimento dei percettori di reddito fisso, che vedevano il loro potere d'acquisto diminuire in proporzione alla svalutazione della moneta. La sua narrazione riflette un rimpianto per il privilegio perduto di poter prosperare a spese dei consumatori, in un mercato protetto.

La sua descrizione entusiastica di quel mondo rivela, involontariamente, i semi del suo stesso fallimento. Egli descrive entusiasticamente "un prodotto che per trent'anni non ha bisogno di essere cambiato" e un'azienda con zero spese per "ricerca e sviluppo [...] fiere [...] pubblicità o consulenze stilistiche" (Nesi 2010, 26). Questo non è il ritratto di un'industria fiorente, bensì di un settore al riparo dalla concorrenza, il che apre una prospettiva meno positiva sul fatto che la ricchezza poteva essere alla portata di tutti, persino di "tonti e testoni".¹⁴ Evidentemente, la ricchezza diffusa non nasceva dall'efficienza o

13 Un'idea simile, ma in relazione a un atteggiamento opposto, si trova anche in *L'età dell'oro*: "Come tutti voi anch'io vendo a Irv Nussbaum, il canadese. [...] Allora, ho preso un ordine due mesi fa con il dollaro basso. Trentamila metri di flanella. – Ah, allora l'hai preso per te... – Sì. Poi insomma il dollaro è salito e ora lui mi fa i conti in tasca e mi chiede una riduzione di prezzo. Capito? Cioè, per lui è rimasto tutto uguale, ma mi fa i conti in tasca a me, questo testa di cazzo" (Nesi 2004, cap. "Unione").

14 Cfr. nota 10.

dall'innovazione, ma dall'assenza di competizione, e ciò getta una luce negativa sulla reale vitalità e correttezza del sistema. Tale sistema era infatti insostenibile di fronte alle sfide della globalizzazione e all'ingresso dell'Italia nel Sistema Monetario Europeo, eventi che, già nei primi anni Novanta, preannunciavano la fine delle svalutazioni competitive. Invece di investire in innovazione, molte imprese del distretto scelsero la via della riduzione dei costi, impiegando manodopera immigrata a basso costo. Ciò rese Prato un ambiente ideale per gli imprenditori cinesi della provincia dello Zhejiang, i quali trovarono nel distretto pratese un contesto tecnologico e organizzativo affine al loro sistema produttivo basato su piccole imprese familiari specializzate nell'industria leggera.¹⁵

In conclusione, l'analisi di Nesi, pur toccando corde emotive nel dibattito pubblico, si rivela un'apologia autoassolutoria. La sua nostalgia per il passato e il suo atto d'accusa contro l'euro e la globalizzazione minimizzano le responsabilità di una classe imprenditoriale che, come lui stesso ammette in un raro passaggio autocritico, ha pensato "di poter continuare all'infinito a fare il mestiere dei [propri] padri come se fosse un diritto acquisito e intoccabile" (Ibid.: 156). Nesi, da ex industriale diventato scrittore, sceglie di non approfondire le ragioni di questa inerzia, preferendo una narrazione di rivendicazione personale e collettiva.¹⁶

3. *Vitaliano Trevisan: la geografia del lavoro precario in Works*

In netto contrasto con la prospettiva imprenditoriale ed elegiaca di Edoardo Nesi, il romanzo autobiografico *Works*, di Vitaliano Trevisan, immerge il lettore nella realtà frammentata e brutale del lavoro precario nel Nord-Est d'Italia. Il lavoro, per Trevisan, è una "condanna"¹⁷ che inizia a quindici anni, quando, per ottenere una bicicletta nuova, il padre lo mette a lavorare nell'officina di un amico, dicendogli: "Così capisci da dove viene", alludendo alla fatica e ai sacrifici necessari a procurarsi denaro (Trevisan 2022, 5-22). Questo episodio, raccontato nelle prime pagine di *Works*, segna l'inizio di una "carriera" che è in

15 Per un'analisi approfondita di questo tema, si veda Adamo (2016).

16 È opportuno precisare, a fini di completezza, che alcuni anni più tardi Nesi avrebbe sottoposto a revisione critica tali posizioni all'interno di un saggio cofirmato con Guido Maria Brera (Brera e Nesi 2017).

17 La concezione del lavoro come "condanna" è espressa in quarta di copertina e compare anche nel testo (Trevisan 2022, 24).

realtà una lunga successione di “false partenze”,¹⁸ un percorso che lo vedrà passare da un impiego all’altro: manovale, geometra, gelataio, magazziniere, fino allo spaccio di droga, descritto come “un commercio che obbedisce alle stesse fottute regole di mercato” (Ibid.: 66) – una sovrapposizione, quella tra economia legale e illegale, che emerge sia nella narrativa di Trevisan che in quella di altri autori, fra cui il Saviano di *Gomorra* (2006), al punto che i confini tra le due economie finiscono per apparire sfumati o indistinti, soprattutto quando si tratta di descrivere dinamiche proprie di un’economia di libero scambio.¹⁹

La prosa di Trevisan si distingue per un realismo capace di restituire l’universo narrativo senza indulgenza né filtri consolatori, caratterizzato da un’attenzione meticolosa ai dettagli materiali e al tributo fisico e psicologico che il lavoro esige. Tale cifra stilistica emerge con particolare evidenza nel seguente passo:

[l]’odore di ferro e di olio emulsionato che mi riempiva le narici; il crepitio elettrico delle saldatrici a filo, e i due operai che, inginocchiati sul pavimento, saldavano della rete metallica su dei telai di ferro, proteggendosi il volto con l’apposita maschera, incuranti della cascata di scintille che li investiva, per poi rimbalzare a terra e lì spegnersi e scomparire; il rombo sordo e regolare di una pressa, e l’operaio che toglieva e metteva i pezzi con ritmo sempre uguale, come fosse tutt’uno con la macchina; il calare rapido della lama della taglierina a mano sul banco d’acciaio, e come l’operaio addetto facesse ruotare con velocità e destrezza il pezzo da rifilare, senza esitazioni, un lato alla volta, per poi prenderlo e impilarlo su un carrello, posto di fianco al banco, e come poi di nuovo, con movimento fluido, ruotasse per prendere un altro pannello da rifilare dalla pila posta su un altro carrello, dall’altro lato, che poi sbatteva di piatto sul banco senza tanti complimenti, e di nuovo la lama calava decisa; il ronzio dei trapani a colonna, le lunghe strida di una sega da ferro. (Trevisan 2022, 26-27)

Il suo primo impiego è in una fabbrica che produce gabbie per uccelli, dove passa le sue giornate a stampare lamiere di fronte a una macchina pericolosa, il

18 È il titolo di uno dei capitoli.

19 Tra gli esempi più significativi, si può citare il passo in cui Saviano (2006) descrive il modello di spaccio imposto dai clan di Secondigliano come “laissez faire, laissez passer. Liberismo totale e assoluto. La teoria è che il mercato si autoregola” (79); oppure il modo in cui viene delineato l’atteggiamento dei criminali nei confronti dei loro affari: “Non sono gli affari che i camorristi inseguono, sono gli affari che inseguono i camorristi. La logica dell’imprenditoria criminale, il pensiero dei boss coincide col più spinto neoliberalismo. Le regole dettate, le regole imposte, sono quelle degli affari, del profitto, della vittoria su ogni concorrente. Il resto vale zero. Il resto non esiste” (Ibid.: 128).

cui pedale di azionamento è una modifica illegale per aumentare la produzione a scapito della sicurezza. Un collega lo avverte subito del rischio: “se vado avanti sempre e solo col pedale, finisce che prendo troppa confidenza, e prima o dopo mi spiaccico le dita, come quello che era seduto al tuo posto fino alla settimana scorsa” (Ibid.: 30). Questo primo contatto con il mondo del lavoro è traumatico e definisce la sua percezione futura: un universo di sfruttamento, pericolo e alienazione.

Il lavoratore nel mondo di Trevisan è una figura solitaria, che si muove in un paesaggio desolato di “capannoni” e anonime cittadine di provincia. Trevisan è un magistrale cartografo di questa nuova geografia del lavoro e mostra con precisione come gli ambienti influenzino chi li vive. Le sue esperienze sono un catalogo della precarietà: dal facchino notturno in una ditta di trasporti, un lavoro che altera i ritmi circadiani e lo isola socialmente, all'apprendista muratore in un cantiere gestito da “mezzi-muratori” approssimativi e ubriachi, dove impara che “per come armavano era un miracolo se non crollava tutto ogni volta che gettavamo” (Ibid.: 81).

Anche le esperienze apparentemente più creative, come la costruzione di barche a vela, si risolvono in un'attività ripetitiva e nociva (Ibid.: 97). La sua carriera lavorativa è un percorso segnato da continui fallimenti e da una costante sensazione di essere inadeguato, come raccontato nel capitolo espressamente intitolato “False partenze” (Ibid.: 91-109).

La critica di Trevisan al mondo del lavoro è nella maggior parte dei casi immanente alla sua descrizione ossessiva della realtà. Documentando le minuzie del lavoro precario, egli espone una violenza che appare intrinseca al celebrato “miracolo economico” del Nord-Est. Persino il passaggio a un lavoro d'ufficio come geometra, dopo anni di lavori manuali, non porta alcuna liberazione. L'autore protagonista si ritrova intrappolato in piccoli studi professionali, invischiato in dinamiche di favoritismi e corruzione legate al potere locale, un mondo che disprezza profondamente. L'esperienza culmina in una fabbrica di cucine componibili, un ambiente alienante governato dalla retorica della “qualità totale”, un'ideologia aziendale che percepisce come ipocrita e oppressiva (Ibid.: 273). La carriera di lavoratore dipendente si conclude con il licenziamento e l'entrata in mobilità, un periodo che vive come una liberazione e che coincide con la sua rinascita come scrittore.

In definitiva, *Works* è il testamento letterario di un autore che ha dato voce ai soggetti invisibili di quella che è oggi riconosciuta come una fase de-

clinante del capitalismo italiano. La sua opera è comunemente interpretata come una contro-narrazione potente e inquietante, un ritratto del costo umano di un mondo in cui il lavoro è diventato sempre più frammentato, precario e privo di significato.²⁰ Va però anche osservato che, essendo uscito nel 2016 e raccontando soprattutto gli anni Ottanta e Novanta, il libro rischia di restituire un'immagine anacronistica del Nord-Est. Dopo un periodo di stagnazione durante gli anni della crisi finanziaria globale, è infatti proprio nella seconda metà degli anni Dieci che quest'area ha conosciuto un autentico decollo industriale, rafforzando la propria capacità produttiva e moltiplicando le esportazioni.²¹

20 Su questa interpretazione convergono, per esempio, Baghetti (2020) e Gambaro (2020). Diversa la lettura di Contarini (2020) che, sulla scorta di Spinelli (2015), sussume il protagonista di *Works* nella categoria dell'inetto letterario.

21 Sui problemi sottesi all'industria del Nord-Est all'inizio degli anni Dieci, nel periodo, dunque, in cui Trevisan scrive *Works*, si veda Cannari, Gallo e Staderini (2011). Negli anni immediatamente successivi, tuttavia, i rapporti dell'ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – dipingono un quadro molto diverso. Proprio nella seconda metà degli anni Dieci, infatti, questa area ha conosciuto un vero e proprio decollo industriale, basato non più sul contenimento dei salari, ma sul miglioramento dei processi produttivi della qualità dei prodotti. Nel 2016, il Nord-Est italiano rappresentava circa un terzo delle esportazioni nazionali, con Veneto ed Emilia-Romagna in particolare evidenza per la crescita dei volumi esportati. La struttura produttiva di quest'area continuava a distinguersi per la rete diffusa di piccole e medie imprese, come raccontato da Trevisan, ma, secondo i dati ICE, queste erano per lo più dinamiche e ben inserite nelle filiere internazionali (ICE – Italian Trade Agency 2018). In quegli anni, il tessuto industriale del Nord-Est si caratterizzava inoltre per una significativa diversificazione settoriale, con punti di forza nella meccanica, nell'agroalimentare e nei mezzi di trasporto (Ibid.). In anni più recenti, l'Emilia-Romagna e il Veneto hanno incrementato la loro capacità di attrarre investimenti esteri e di sviluppare partecipazioni produttive all'estero, dimostrando una notevole adattabilità alle sfide poste dalla globalizzazione. Il modello dei distretti industriali, ampiamente diffuso nella regione, ha saputo rinnovarsi, sostenendo la competitività e la crescita delle esportazioni almeno fino al 2020 e, dopo il rallentamento dovuto alla pandemia da COVID-19, ha ripreso a crescere (Parente 2018; Lapadre e Tajoli 2024). Questi dati suggeriscono che la realtà economica del Nord-Est, oggi, è assai più dinamica e integrata nei mercati globali rispetto all'epoca narrata da Trevisan.

4. Guido Maria Brera: il lavoro dematerializzato dell'alta finanza in *I diavoli*

Guido Maria Brera, investitore professionista e co-fondatore di un importante gruppo di gestione patrimoniale, offre una prospettiva rara sul mondo dell'alta finanza, raccontandola dall'interno. Il suo romanzo del 2014, *I diavoli*, che ha ispirato una serie televisiva di successo, ci porta dai paesaggi industriali di Nesi e Trevisan ai luccicanti *trading floor* di Londra, epicentri di una forma di lavoro dematerializzata e iper-accelerata. Il sottotitolo del romanzo, "La finanza raccontata dalla sua scatola nera", rivela l'intento dell'autore: rendere accessibile il mondo della finanza, svelandone i meccanismi oscuri e mettendone in luce le contraddizioni.

La narrazione è un thriller finanziario che ruota attorno a Massimo De Ruggero, un trader italiano di successo che lavora per una grande banca d'investimento a Londra. Brera descrive il mondo in cui opera Massimo usando le aree semantiche della guerra e della caccia. Il *trading floor* è presentato come un luogo di conflitto e competizione, una "*operations room*" dove si mescolano "calcolo e intuizione, astuzia e brutalità" (Brera 2014, 59-60). Qui il lavoro è un'attività astratta e cerebrale, una costante decifrazione di "simboli dell'arcano" come "*Bund, Gilt, Treasury, DTC, OAT, BOT, BTP*", un mondo nascosto dietro un linguaggio impenetrabile (Ibid.: 20).

Il punto di svolta della trama si verifica quando Massimo scopre che il suo capo, l'americano Derek Morgan (un nome che riecheggia figure di potere senza scrupoli),²² sta orchestrando una vendita allo scoperto di titoli di stato italiani per indebolire l'euro a vantaggio del dollaro. Disgustato, Massimo sabotò il piano e abbandona la finanza. Il romanzo si rivela così un resoconto romanizzato della crisi dell'euro del 2010-2012 e degli attacchi speculativi contro i debiti pubblici greco e italiano.

I diavoli drammatizza la teoria di Brera secondo cui la finanza ha alimentato una lotta di classe trentennale, in cui i più ricchi del mondo sviluppato hanno aumentato la loro ricchezza a spese della classe media. Questo processo,

22 Il nome di Derek Morgan riveste una particolare densità simbolica. Da un lato, allude a Morgan Lucchese, figura chiave di *Resistere non serve a niente* (2012) di Walter Siti, mentore e modello letterario di Brera. Dall'altro, e in continuità con il personaggio di Siti, rievoca il leggendario corsaro gallese Henry Morgan (1635-1688): una sovrapposizione che connota il personaggio come archetipo di avidità spregiudicata, conferendogli al tempo stesso un'aura di sinistra grandezza.

secondo Brera, è il risultato della globalizzazione e dell'erosione del welfare state. La finanza avrebbe sostituito lo stato sociale rendendo il credito accessibile a una platea più vasta, compensando così la compressione dei salari. Allo stesso tempo, le politiche di tassi di interesse bassi, come quelle della Federal Reserve sotto Alan Greenspan, avrebbero gonfiato il valore delle azioni, favorendo ulteriormente i detentori di capitale. In una conversazione in videoconferenza con l'autore di questo saggio, Brera ha espresso rammarico per la perdita di quel welfare che, come l'università pubblica da lui frequentata, funzionava da "ascensore sociale" (Brera 2020b).²³

La visione di Brera si inserisce in un quadro intellettuale neo-keynesiano, attingendo in particolare agli insegnamenti dell'economista Federico Caffè. Lo scrittore impiega spesso un linguaggio affine alla cultura progressista italiana, come nel caso della definizione del lavoro come "variabile indipendente", un riferimento diretto alle battaglie sindacali degli anni Settanta che rivendicavano una protezione del lavoro non subordinata ai criteri di produttività. Alla domanda su come proteggere il lavoro in un mondo globalizzato, Brera invoca un forte intervento statale: "È necessario imporre regole ai movimenti di capitale e impedire ai produttori di delocalizzare dove è più conveniente. [...] Bisogna rifiutare di alzare l'asticella della competitività e della produttività a danno dei deboli" (Ibid.).

Il lavoratore nel romanzo di Brera è il trader colto e ambizioso, una figura che è al contempo artefice e vittima del sistema. Questi "diavoli" sono gli architetti di un capitalismo finanziarizzato con conseguenze devastanti per l'economia 'reale' di Nesi e Trevisan. Il loro lavoro, apparentemente cerebrale e dematerializzato, comporta costi morali e psicologici altissimi, come il distacco emotivo e la paranoia. Al di là del valore squisitamente estetico e letterario della prosa, che non brilla per originalità stilistica o sperimentazione formale, l'opera di Brera, sul piano tematico, fornisce un tassello cruciale per comprendere la natura poliedrica del lavoro contemporaneo. Portando il lettore all'interno della "scatola nera" della finanza, egli illumina un mondo la cui influenza si estende ovunque, collegando con fili invisibili i *trading floor* di Londra al destino dei lavoratori nelle periferie industriali.

23 Brera sviluppa questi temi nei suoi romanzi successivi, *La fine del tempo* (2020a) e *Candido* (2021), nonché in numerose apparizioni mediatiche successive all'uscita di *I diavoli*, molte delle quali disponibili sulla piattaforma YouTube.

5. *Posizionalità, centro e periferia*

La lettura incrociata delle opere di Nesi, Trevisan e Brera restituisce un'immagine dinamica, e per molti versi inquietante, delle geografie del potere nell'Italia contemporanea. Le diverse posizionalità autoriali – l'industriale radicato, il precario atomizzato, il finanziere apolide – non producono solo sguardi differenti, ma ridefiniscono i concetti stessi di centro e periferia.

Se per Nesi il “centro” coincideva con il topos fisico e comunitario della fabbrica pratese, oggi compianto come un paradiso perduto di tangibilità produttiva, Trevisan ne certifica l'irreversibile dissoluzione in una “periferia diffusa”. Nel suo Nord-Est, il centro è ormai un'entità elusiva, polverizzata in una nebulosa di capannoni dove il lavoratore, orfano di un baricentro collettivo, sperimenta una deriva solipsistica.

A chiudere questa triangolazione è la prospettiva di Brera, che localizza il nuovo, vero centro negli spazi iper-moderni e dematerializzati dell'alta finanza. In questa nuova cartografia, la dicotomia tradizionale salta: i distretti produttivi rimpianti da Nesi e i paesaggi alienanti di Trevisan vengono sussunti in un'unica, vasta periferia operativa, subalterna a decisioni speculative prese in sedi astratte e irraggiungibili, trasformando l'economia reale in un mero terminale di algoritmi remoti.

6. *Critiche convergenti, voci divergenti*

Se considerati sul solo piano tematico, Nesi, Trevisan e Brera appaiono accomunati da una critica alle trasformazioni del capitalismo italiano ed europeo: il declino del distretto manifatturiero, la violenza della flessibilità e del precariato, i rischi di un settore finanziario ipertrofico. Tuttavia, tale critica è anche legata al modo in cui ciascun autore costruisce la propria voce narrativa: la scelta del soggetto che parla, il suo rapporto con gli altri e con lo spazio, il grado di coinvolgimento o distacco, il lessico tecnico o simbolico che adotta. La posizionalità biografica (ex industriale, lavoratore precario, finanziere) si traduce così in tre forme di enunciazione molto diverse e analizzare le voci del protagonista di *I diavoli* e dei narratori degli altri due romanzi significa anche osservare come la critica all'economia contemporanea sia modulata, rafforzata o talvolta neutralizzata da modalità di narrazione sensibilmente diverse.

La voce di Massimo, protagonista di *I diavoli*, si colloca all'incrocio tra l'*insider* pentito e l'*outsider* "in direzione ostinata e contraria", citazione deandreaiana ripetuta tre volte in una stessa pagina (Brera 2014, 114). Trader di successo al centro dell'opacità algoritmica della finanza globale, Massimo narra dall'interno del sistema, ma attraversato da un conflitto morale che mina progressivamente la sua adesione al mondo in cui opera. Il suo rapporto con gli altri e con lo spazio è segnato da un forte distanziamento emotivo: il matrimonio descritto come "appuntamento mancato" (Ibid.: 53), il legame incompiuto con Paul, amico e collega con cui sceglie di non confidarsi (Ibid.: 37), il rapporto con la figlia compromesso dalla sua costante assenza (Ibid.: 54). Il coinvolgimento autentico è selettivo e minoritario: si concentra sul figlio tredicenne Roberto, con cui la comunicazione prende la forma di un dialogo strutturato in domande e risposte, come si fa coi bambini che chiedono il perché di ogni cosa (Ibid.: 57), e su alcuni gesti di lealtà professionale, come il rifiuto di "tagliare le posizioni" degli altri trader, nonostante i rischi (Ibid.: 111).

Lo spazio stesso riflette questa oscillazione tra distacco e immersione. Il *trading floor* è insieme stanza bianca e anonima e campo di battaglia: un non-luogo asettico in cui la materialità del lavoro sembra scomparire, ma in cui si consuma una guerra fatta di strategie speculative. Il vero rifugio di Massimo è altrove: nella stanza del figlio, rischiarata da un piccolo acquario che introduce un contro-spazio intimo e rallentato rispetto all'iper-accelerazione finanziaria (Ibid.: 55). Dopo la rottura con il sistema, il riparo si sposta su un tratto della costa tirrenica, verosimilmente l'Argentario, che sostituisce la "prigione della scintillante metropoli" (Ibid.: 303).

La critica di Brera alla finanza globalizzata si articola, in larga misura, attraverso tre dispositivi enunciativi e figurativi. Il primo è il monologo interiore, denso di ripensamenti e domande esistenziali che isola il soggetto in una bolla di riflessione morale e ne scandisce l'etica vacillante.²⁴ Il secondo è un simboli-

24 Tra i numerosi esempi che si possono citare, vengono in mente la riflessione sul rischio e la vittoria così come sul successo e il fallimento nel cap. 1; l'ossessione per il tempo e la necessità di anticipare gli eventi, sempre nel cap. 1; la riflessione sull'amicizia e il destino dopo l'incontro col personaggio di Bruno Livraghi e le rivelazioni che ne conseguono nel cap. 9; la riflessione sul desiderio di fuga nel cap. 13. Questi monologhi mostrano come Massimo non solo elabori strategie finanziarie, ma combatta costantemente una guerra interiore tra le sue ambizioni, i dogmi del suo mondo (ricchezza e successo) e il suo profondo senso di solitudine e inadeguatezza emotiva.

smo visivo insistito – la medusa immobile nel grande acquario di un ristorante di lusso (Ibid.: 20, 33, 36), il pesce rosso agonizzante sul pavimento dopo la rottura della boccia (Ibid.: 243-44) – che traduce in immagini l’immobilità, l’agonia di un ecosistema e la violenza distruttiva della speculazione. Il terzo è la continua ibridazione tra metafore belliche e lessico tecnico-finanziario, che fa del lavoro di trading una “guerra privata” (Ibid.: 143) combattuta con strumenti opachi al resto della società, ampliando la distanza tra chi agisce e chi subisce gli esiti di tale conflitto. In questo quadro, la voce di Massimo produce una critica interna alla finanza: rende percepibile il costo psicologico e morale di un lavoro dematerializzato, ma allo stesso tempo tende a nobilitare la figura del trader colto e tormentato, artefice e insieme vittima di un sistema impersonale. L’auto-messa in scena come “diavolo” pentito colloca la narrazione su un crinale ambiguo tra denuncia e autoassoluzione.

La voce del narratore in *Storia della mia gente* si configura come quella di un testimone militante e di un cantore della comunità perduta. L’io che prende la parola è simultaneamente ex industriale tessile, figlio di una tradizione manifatturiera pratese, e scrittore che trasforma la propria biografia in racconto collettivo.

A differenza di Massimo, il narratore di Nesi manifesta un coinvolgimento collettivo esplicito. “La mia gente” e la città di Prato sono il centro affettivo e simbolico della narrazione: gli imprenditori in piazza, uniti contro un nemico percepito come esterno (globalizzazione, euro, concorrenza cinese), ricostruiscono per un istante una “comunità economica” solidaristica (Nesi 2010, 161-68). Il narratore è pienamente dentro questa comunità, ma la sua voce è attraversata da un distanziamento malinconico e intellettuale: la percezione precoce della “decadenza”, la nostalgia per un’“estate infinita” che alimenta il mito degli anni Settanta-Ottanta, la capacità (seppur intermittente) di riconoscere l’inerzia e le responsabilità proprie e della classe imprenditoriale.

Lo spazio per Nesi è matrice narrativa e non solo sfondo: il lanificio di famiglia, i capannoni passati in mano cinese, le strade di Prato che si svuotano di senso diventano scene in cui si intrecciano storia economica, biografia e memoria emotiva. Entrare nel capannone cinese è, al tempo stesso, un atto di testimonianza, un gesto di auto-accusa e un momento di vergogna; lo sguardo rivela sempre un contrasto fra una bellezza possibile e un presente degradato (Ibid.: 106-19).

Questo posizionamento corale e ambivalente si riflette in dispositivi ben riconoscibili. Anzitutto nella metanarrazione: il narratore racconta come e per-

ché ha deciso di scrivere, tematizza la paura di non arrivare alla fine, espone le proprie tesi economiche, intrecciando riflessione teorica e confessione. Poi nell'uso alternato di "io" e "noi" – "Eccoli, i miei padri e i miei fratelli..." (Ibid.: 49) – che costruisce una soggettività allargata, in cui l'esperienza individuale pretende di farsi voce di un'intera classe e di un territorio. Infine, nel ricorso sistematico a riferimenti letterari e cinematografici (Fitzgerald, Didion, Welles) e nelle allusioni a tecniche di montaggio,²⁵ che nobilitano la vicenda locale e la inscrivono in una cornice culturale alta.

Dal punto di vista critico, questa voce ibrida produce una duplice operazione. Da un lato, essa rende emotivamente potente il lamento per la caduta del 'Made in Italy', insistendo sugli effetti distruttivi dell'euro, delle liberalizzazioni commerciali e della concorrenza cinese; dall'altro, l'impianto elegiaco e la centralità dell'io-narratore finiscono per sfumare – quando non per rimuovere – le implicazioni meno nobili di quel modello (svalutazioni competitive, scarsa innovazione). La stessa nostalgia che sostiene la forza narrativa del libro ne limita, in parte, la portata critica: la voce che denuncia la globalizzazione parla ancora dal punto di vista di un 'padrone', seppur benevolo, e fatica a mettere integralmente in discussione il proprio ruolo.

La voce del narratore di *Works* rappresenta forse la rottura più netta rispetto sia all'elegia imprenditoriale di Nesi sia al thriller morale di Brera. Qui il soggetto non è né il 'padrone' che ha perso il proprio centro produttivo, né il trader che abbandona l'Olimpo finanziario, ma un lavoratore polivalente e precario del Nord-Est: un soggetto lavorativo polimorfo e usurato.

Questa voce si colloca deliberatamente come *outsider* radicale e osservatore tecnico-patologico. Il distacco non è subito, ma programmato: rifiuto dell'entusiasmo aziendale, rinuncia alla stabilità domestica e alla "rispettabilità civile" (Trevisan 2022, 348), scelta di non "impiantarsi" mai (Ibid.: 334). Il narratore capta immediatamente storie, lamenti e fallimenti altrui (per esempio, dei lavoratori in mobilità), ma rimane 'sul vago', si sottrae sistematicamente a qualsiasi forma di coinvolgimento affettivo o politico duraturo.

In compenso, il suo rapporto fisico e tecnico con il lavoro è molto stretto. L'attenzione minuziosa alle procedure, agli strumenti, ai rischi – dal lavoro sui tetti all'uso del muletto, dal pedale illegale della pressa alle tecniche di armatura dei cantieri – fa sì che lo spazio di lavoro (capannoni, officine, cantieri,

25 Emblematico in questo senso il cap. 2, "Cursus honorum".

magazzini) emerga come una geografia concreta e opprimente (Gambaro 2020; Russian 2025). Il corpo del lavoratore è continuamente esposto e trasformato: mani che diventano tenaglie, dita schiacciate, cadute dall'alto, esalazioni tossiche della vetroresina che producono una "costante euforia".²⁶ La periferia industriale descritta da Trevisan non è più il margine di un centro stabile: è una normalità priva di centro, dove il lavoro si scompone in "frammenti incoerenti, impossibili da mettere in fila" (Trevisan 2022, 91).

La radicalità di questa critica si manifesta in scelte formali altrettanto radicali. Innanzitutto, nella voce autobiografica in terza persona: l'autore parla di sé come "l'autore" o "chi scrive", trasformando il vissuto in oggetto di osservazione pseudo-scientifica e accentuando il carattere clinico della narrazione. Poi nel monologo continuo, dichiaratamente modellato su scrittori come Beckett e Bernhard, e nell'esplicito rifiuto di una narrazione didascalica o consolatoria. Infine, in un'ossessione linguistica e burocratica: il lessico tecnico, amministrativo e aziendale ("Qualità Totale", "mobilità") funziona al tempo stesso come strumento di precisione descrittiva e come bersaglio polemico, mostrando come il potere economico si iscriva nelle parole e nelle procedure.

L'effetto complessivo è una forma di contro-narrazione rispetto tanto al mito dell'imprenditoria diffusa (Nesi) quanto al racconto 'alto' dell'alta finanza (Brera). *Works* smonta dall'interno l'ideologia del lavoro come realizzazione di sé, mostrando un universo in cui il lavoro è, letteralmente, una "condanna" che produce corpi logorati, biografie spezzate e una soggettività corrosa. Al tempo stesso, proprio la radicalità del distacco e la programmatica mancanza di soluzioni finiscono per rinchiudere la voce di Trevisan in un registro quasi autoptico.

7. Conclusione

La rinascita del lavoro come tema centrale nella letteratura italiana contemporanea è un potente indicatore delle ansie e delle trasformazioni che hanno segnato la società italiana dall'inizio del millennio. Le opere di Edoardo Nesi, Vitaliano Trevisan e Guido Maria Brera, lette in congiunzione, offrono una

26 Cfr. Trevisan (2022), soprattutto i capp. "Mezzi muratori", "Lattonieri", "Lavorare coi secondi", "La caduta".

lente multiprospettica attraverso cui analizzare questo fenomeno. Dimostrano ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, che la 'narrativa del lavoro' non è un genere monolitico, ma un campo conteso, uno spazio dove diverse voci, esperienze e ideologie si intersecano e si scontrano.

Il successo di questi autori nello spazio pubblico, attestato ora dai premi letterari ora dalle trasposizioni mediatiche, evidenzia la loro capacità di intercettare un nervo scoperto del presente. Le loro opere non si limitano a registrare i mutamenti economici, ma forniscono le coordinate per orientarsi in un presente sempre più opaco. In questo senso, pur nei limiti che si sono riscontrati, la narrativa torna a svolgere una funzione cognitiva essenziale: offre un linguaggio per nominare il disorientamento e trasforma l'esperienza frammentata della crisi in una storia collettiva, impedendo che le contraddizioni del lavoro contemporaneo scivolino nell'invisibilità o nell'indifferenza.

Bibliografia

AA.VV. 2018. "Il 'lavoro' della letteratura. Forme, temi, metafore di un conflitto occultato e di un'emancipazione a venire." *L'ospite ingrato* 3/4. <https://www.ospiteingrato.unisi.it/il-lavoro-della-letteraturaforme-temi-metafore-di-un-conflitto-occultatoe-di-unemancipazione-a-venire-2>.

Adamo, Stefano. 2016. "The Crisis of the Prato Industrial District in the Works of Edoardo Nesi: A Blend of Nostalgia and Self-Complacency." *Modern Italy* 21 (3): 245-59.

Adamo, Stefano, a cura di. 2019. "Narrating the Economy: Perspectives on the Intersections between Literature and Economics." *Status Quaestionis* 16.

Adamo, Stefano, e Toracca, Tiziano. 2020a. "Introduction." *Narrativa* 42: 7-23.

Adamo, Stefano, e Toracca, Tiziano, a cura di. 2020b. "Letteratura e economia nell'Italia degli anni Duemila." *Narrativa* 42.

Alberti, Manfredi. 2024. *Il lavoro in Italia. Un profilo storico dall'Unità a oggi*. Roma: Carocci.

Baghetti, Carlo, a cura di. 2017. "Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive." *Notos. Espaces de la création : Arts, Ecritures, Utopies* 4. <http://www.revue-notos.net/wp-content/uploads/2017/12/numero-intero-4-Notos-dicembre-2017.pdf>.

Baghetti, Carlo. 2020. "Works by Vitaliano Trevisan and the Representation of Work in the Neo-Liberal Age." In Condello e Toracca 2020, 183-98.

Baghetti, Carlo. 2024. *Labour Narratives. Primi appunti per una teoria transmediale*. Bruxelles: Peter Lang.

Baghetti, Carlo, Carter, Jim, e Marmo, Lorenzo, a cura di. 2021. *Italian Industrial Literature and Film: Perspectives on the Representation of Postwar Labor*. Oxford: Peter Lang.

Baghetti, Carlo, Ceteroni, Alessandro, Iandoli, Gerardo, e Summa, Romano. 2020. *Il lavoro raccontato. Studi su letteratura e cinema italiani dal postmodernismo all'ipermodernismo*. Firenze: Franco Cesati.

- Bastasin, Carlo, e Toniolo, Gianni. 2020. *La strada smarrita. Breve storia dell'economia italiana*. Bari: Laterza.
- Brera, Guido Maria. 2014. *I diavoli. La finanza raccontata dalla sua scatola nera*. Milano: Rizzoli.
- Brera, Guido Maria. 2020a. *La fine del tempo*. Milano: La nave di Teseo.
- Brera, Guido Maria. 2020b. Conversazione su *I diavoli*. Intervista di Stefano Adamo. Registrazione di videoconferenza.
- Brera, Guido Maria. 2021. *Candido*. Milano: La nave di Teseo.
- Brera, Guido Maria, e Nesi, Edoardo. 2017. *Tutto è in frantumi e danza*. Milano: La nave di Teseo.
- Cannari, Luigi, Gallo, Massimo, e Staderini, Alessandra, a cura di. 2011. *L'economia del Nord Est*. Roma: Banca d'Italia.
- Ceteroni, Alessandro. 2018. *La letteratura aziendale. Gli scrittori che raccontano il precariato, le multinazionali e il nuovo mondo del lavoro*. Novate Milanese (MI): Calibano.
- Condello, Angela, e Toracca, Tiziano, a cura di. 2020. *Law, Labour and the Humanities: Contemporary European Perspectives*. New York: Routledge.
- Contarini, Silvia. 2020. "Refusal of Work in Italian Literature from *Vogliamo tutto* by Balestrini to *Works* by Trevisan." In Condello e Toracca 2020, 211-20.
- Contarini, Silvia, a cura di. 2010. "Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nell'Italia degli anni 2000." *Narrativa* 31/32.
- Felice, Emanuele. 2015. *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Gallo, Stefano, e Loreto, Fabrizio. 2023. *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Gambaro, Elisa. 2020. "Il lavoro disegna il mondo. Struttura romanzesca e sguardo antropologico in *Works* di Vitaliano Trevisan." *Allegoria* 82: 68-82.
- Haraway, Donna. 1988. "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective." *Feminist Studies* 14 (3): 575-599.

Harding, Sandra. 1991. *Whose Science? Whose Knowledge? Thinking from Women's Lives*. Ithaca: Cornell University Press.

ICE – Italian Trade Agency. 2018. *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2017-2018*. Roma: Tiburtini. https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/RAPPORTO_2018_WEB_o.pdf.

Lapadre, Lelio, e Tajoli, Lucia. 2024. "L'Italia nell'economia internazionale. Sintesi del rapporto ICE 2023-24". ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. <https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Sintesi%20e%20Appendice%20-%20Digitale.pdf>.

Nesi, Edoardo. 2004. *L'età dell'oro*. Milano: Bompiani. Kindle.

Nesi, Edoardo. 2010. *Storia della mia gente*. Milano: Bompiani.

Nesi, Edoardo. 2012. *Le nostre vite senza ieri*. Milano: Bompiani.

Nesi, Edoardo. 2015. *L'estate infinita*. Milano: Bompiani.

Parente, Francesca. 2018. "Uno sguardo territoriale alle imprese esportatrici italiane." In ICE – Italian Trade Agency 2018, 256-59.

Rossi, Nicola. 2024. *Reframing Italian Economic History, 1861-2021: Creative Destruction and the Italian Society*. Cham: Palgrave Macmillan.

Russian, Elisa. 2025. "Ecologies of Labor in Vitaliano Trevisan." *Italian Culture* 43 (1): 83-104. <https://doi.org/10.1080/01614622.2025.2473185>.

Saviano, Roberto. 2006. *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*. Milano: Mondadori.

Simonetti, Gianluigi. 2023. *Caccia allo Strega. Anatomia di un premio letterario*. Milano: Nottetempo.

Spinelli, Manuela. 2015. *Una ribellione mancata. La figura dell'inetto nella letteratura di fine Novecento*. Verona: Ombre corte.

Trevisan, Vitaliano. 2022 (2016). *Works*. Ediz. ampliata. Torino: Einaudi.

Zinato, Emanuele, e Toracca, Tiziano, a cura di. 2020. "Letteratura e lavoro." *Allegoria* 82.

Stefano Adamo è Professore associato di Cultura italiana presso l'Università di Banja Luka (Bosnia ed Erzegovina), dove ha ricoperto il ruolo di Direttore del Dipartimento di Studi italiani ed è stato cofondatore del Dipartimento di Studi romanzi. I suoi interessi accademici si collocano all'intersezione tra cultura e economia, tema che affronta studiando come le idee economiche vengano interpretate e diffuse in produzioni culturali quali narrazioni, film e opere teatrali. Ha pubblicato articoli e curato volumi nell'ambito della storia economica, degli studi letterari e degli studi cinematografici.